



Gli omaggi Il suo universo tra fumetto e una «mega» enciclopedia



IL FUMETTO ■■ Camus en BD. «L'hôte» (ed. Gallimard) ora pubblicato in fumetto a cura di Jacques Fernandez, costituisce di certo una delle più originali iniziative editoriali che in questi giorni affollano gli scaffali delle librerie d'Oltralpe: mette in scena «L'ospite» (1957), con il suo sogno di fraternità e di giustizia fra il maestro elementare francese e il prigioniero algerino affidatogli da un gendarme.

IL DIZIONARIO ■■ Il best seller del cinquantenario è senza dubbio il monumentale «Dictionnaire Albert Camus» (a cura di Jeanyves Guérin), ben 975 pagine edito da Robert Laffont, redatto da una sessantina di storici e scrittori e che declina l'universo di Camus in voci che rinviano ad altre: da «cinismo» a «sinistra», da «classicismo» a «rivolta», da «Don Juan» a «nichilismo». Degno di nota appare anche Albert Camus. «Solitaire et solidaire», curato dalla figlia Catherine (ed. Michel Lafon), che ripropone, in gran parte per immagini, le lotte dello scrittore contro la pena di morte e il colonialismo, la sua carriera dall'Algeria al Premio Nobel.

LE BIOGRAFIE ■■ Neanche il fronte delle biografie rimane scoperto, con «Les derniers jours de la vie d'Albert Camus» di José Lenzini (ed. Actes Sud), «Camus, fils d'Alger», di Alain Vircondelet (ed Fayard) e «Camus l'Intouchable» di Jean-Luc Moreau (ed. L'Archipel).

I DISCHI ■■ Si annunciano inoltre due dischi per il 2010 con la voce di Albert Camus ad Algeri nella serie «Paroles» di Radio-France/Ina e l'Institut du monde arabe ha organizzato per il 22 marzo una serata speciale Albert Camus. A.T.

saggista, autore teatrale, «i suoi lettori hanno con lui una relazione fraterna»: è un mito, proprio perché si pone proprio al contrario del mito: un uomo semplice, secondo il quale sulla terra siamo soltanto di passaggio.

Inclassificabile, assai controverso, Camus è davvero un simbolo, ma *sui generis*, dubbioso e incerto del proprio talento, e le sue aperte prese di posizione dettate da un umanesimo e da una morale incontestabili, raccolgono oggi la maggior parte dei consensi. Si tratta insomma di un autore universale, emblematico della storia comune fra la Francia e l'Algeria, ora più noto all'estero che in Francia e nessuno lo contesta più: George W. Bush elesse nel 2006 come proprio libro dell'estate *Lo straniero* (1942), scelta che gli valse sul *New York Times* la definizione «complessa e amara» di «esistenzialista ottimista».

Vituperato dall'*intelligentia* e dalla sinistra tutta, tenuto a distanza dalla destra, Albert Camus è andato avanti, per anni, da solo, ma oggi tutti intendono celebrarne la grandezza: scrittore geniale, impegnato ma mai sottomesso, giornalista di alto livello, drammaturgo... Si rivalutano i principali argomenti dei suoi saggi, come l'assurdità della condizione umana in *Il mito di Sisifo* e la denuncia delle schiavitù rivoluzionarie in *L'uomo in rivolta*. Era di sinistra, ma a modo suo, «nonostante me e nonostante lei», condannava i riti «sanguinosi e monotoni della religione totalitaria», ma non si schierava nel campo avverso. In anni di contrapposizioni radicali rifiutava di «difendere le menzogne» e proponeva una «mezza verità»: la democrazia liberale. Posizione ammirevole, ma deludente.

Gli fu conferito il Premio Nobel nel 1957 - la sua opera, secondo l'Accademia svedese, «mette in luce i problemi posti ai giorni nostri alle coscienze umane» - eppure quando morì due anni dopo, sul piano politico come su quello letterario era isolato e per alcuni anche finito come scrittore.

È recente la notizia che il presiden-

Il 4 dicembre 1960 Quando morì era isolato politicamente e alcuni lo consideravano finito

te Sarkozy intenderebbe trasferire la sua salma nella cripta del Pantheon: da Lourmarin - un paesino di mille anime in Provenza dove aveva acquistato, con i proventi del Nobel, una casa perché il paesaggio gli ricordava l'Algeria natia - al tempio dei «grandi uomini» a cui la «Patria riconoscente» attribuisce il diritto all'immortalità della memoria. Sono fioccate le proteste: niente da eccepire su Ca-

mus, ma sull'iniziativa in sé: «Il cimitero in cui riposa, all'ombra di un cipresso centenario, è intimo, complice, amichevole», secondo Jean Daniel, direttore del *Nouvel Observateur* e fraterno amico di Albert Camus: «Lourmarin è casa sua, con le sue luci, gli odori, i silenzi e il gusto del vino. Perché volerlo a Parigi, città da lui mai amata, in quel mausoleo con i frontoni, le colonne, gli affreschi accademici e i marmi gelidi?».

«Non so proprio cosa dire. Lui non amava gli onori, ma potrebbe rappresentare «un bel simbolo», poiché aveva «cercato di parlare per i nati poveri, che non hanno la parola», dice disorientata la figlia Catherine, responsabile dell'eredità letteraria paterna. Per Camus «l'intelligenza degli oppressi va all'essenziale, ovvero sapere domani ci sarà da mangiare. E penso a mia nonna, donna delle pulizie in un sobborgo di Algeri: l'entrata nel Pantheon potrebbe rendere omaggio anche a lei, a tutti coloro per i quali la vita è stata dura». Decisamente negativo è invece il parere del fratello gemello Jean, che vede il tra-

Le polemiche Il trasferimento della sua salma al Pantheon non è ben visto

sferimento del padre al Pantheon come un «controsenso» e si oppone a tale decisione, in quanto «ricupero strumentale della memoria del padre da parte del capo dello Stato».

L'autore de *I giusti* in cui nel 1949 aveva espresso la propria condanna dell'estremismo e di tutti i totalitarismi, riposerebbe appunto accanto ai Giusti del calibro di Voltaire, Rousseau, Hugo, Zola - e verrebbe a rappresentare l'Unione del Mediterraneo cara all'attuale capo dello Stato: la posizione «misurata e generosa» assunta da Camus nel corso della guerra d'Algeria, con l'appello alla «tregua civile» nel 1956 e il rifiuto del terrorismo, fanno di lui una figura ideale di conciliazione fra i due Paesi. E chi quindi, più di lui, rafforzerebbe l'immagine un po' annessiata del presidente per riproporre l'apertura a sinistra e l'integrazione?

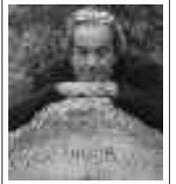
Lui però rifuggiva ogni potere e ogni benedizione; si dimostrava soltanto, da autentico libertario, coerente nelle sue lotte contro tutto ciò che uccide, violenta, umilia, svilisce l'uomo. Due idee, e non due utopie, rilanciava di continuo: giustizia e libertà. Analizzando, caso per caso, il loro significato e gli ostacoli che segnalano, l'inventore romantico dell'assurdo riuscì a prendere le distanze dal nichilismo estetico, dai riflessi condizionati e dal richiamo al terrorismo. ●

INIZIARE CON STILE

ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.beppe Sebaste.com



Stile: dal latino *stilus*, pugnale, e dal greco *stylos* (stessa origine del verbo «ergersi»): strumento acuminato con cui gli antichi scrivevano su tavolette di cera. Stile designò poi il «modo» di scrivere (dal ritmo al pensiero), e quindi il complesso di qualità di un autore o di un'epoca. La svolta fu il celebre *Lo stile è l'uomo* (*le style est l'homme même*) di Buffon (1753), che restituì al concetto di stile la sua qualità etica troppo spesso perduta: non un accessorio da parrucchieri (con tutto il rispetto), ma questione su cui in passato ci si giocava la vita. Stile è stile di vita, senza frontiere tra pubblico e privato.

Leggete le parole intercettate tra il mafioso Spatuzza e il suo socio Gravano, che paiono prese da una commedia di Molière; quelle del nostro primo ministro (che paiono uscite dal Bagaglio), volgari anche quando non illegali; o le telefonate del non-re Savoia che parlava di puttane.

Oggi è rara la vergogna, figuriamoci lo stile. Allora andate su *you tube*, ascoltate la voce di Giancarlo Giannini che doppia Ben Gazzara nel ruolo dello scrittore Charles Bukowski, in *Storie di ordinaria follia* di Marco Ferreri. È una conferenza sullo stile, alternata da sorsi di whisky: «Lo stile è una risposta a tutto», dice, e «fare una cosa pericolosa con stile è quello che io chiamo arte». «Boxare può essere un'arte. Scopare può essere un'arte. Aprire una scatola di sardine può essere un'arte». «Certi tipi ti insegnano lo stile: Giovanni Battista, Gesù, Socrate, García Lorca (...) Ho conosciuto più uomini con stile in prigione che fuori di prigione. Lo stile è una differenza, una maniera di fare e di essere fatti: sei aironi che stanno immobili in uno specchio d'acqua, oppure tu, che esci nuda dalla vasca da bagno senza vedermi...». Ascoltatele tutte: sono parole che danno il desiderio di iniziare l'anno con stile. ●